

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA DI ORDINAZIONE EPISCOPALE
DI MONS. MARCO ARNOLFO, ARCIVESCOVO ELETTO DI VERCELLI**
(Vercelli, Cattedrale di S. Eusebio, 11 maggio 2014)

Cari confratelli nell'episcopato, cari presbiteri e diaconi, cari religiosi e religiose e cari fedeli,

la celebrazione di oggi, che ci vede riuniti nella Cattedrale, cuore pulsante della fede e della comunione ecclesiale della Chiesa di Vercelli, rappresenta uno dei momenti più intensi di grazia e di unità che il Signore ci concede di vivere. L'ordinazione episcopale di mons. Marco, presbitero della Chiesa di Torino, chiamato da Dio e dalla Sede Apostolica a far parte del collegio dei vescovi, uniti al Papa, per guidare l'arcidiocesi di Vercelli, riempie il nostro cuore di gioia e di riconoscenza.

La Parola di Dio di questa domenica "del Buon Pastore", in cui si celebra la Giornata mondiale delle vocazioni, ci suggerisce le espressioni più belle della nostra preghiera, quelle della lode e del rendimento di grazie a Colui che si è proclamato nostro Pastore e ci conosce uno ad uno, ci guida sul suo cammino e conduce verso la pienezza della vita per sempre.

Beato il popolo santo della Chiesa di Vercelli che in questi giorni con l'ordinazione e l'ingresso del suo nuovo pastore sperimenta l'appartenenza a Dio e la sua benevolenza con segni meravigliosi di grazia, di fedeltà e di speranza. E di questa beatitudine e benedizione sei tu, caro mons. Marco, partecipe e protagonista con l'ordinazione episcopale, che ti assicura quel supplemento di grazia e di speranza di cui avrai bisogno per svolgere serenamente e con frutto il tuo ministero nella Chiesa.

Nella figura e nell'opera di Gesù Buon Pastore è racchiuso il dono e il ministero apostolico che Gesù affida ai suoi prima di tornare al Padre. Il vescovo, successore degli Apostoli, è chiamato "episcopo", nome che qualifica un servizio, non un onore o un potere, perché, come Cristo si è fatto servo fino a dare la vita per gli uomini, così il vescovo deve esercitare la sua autorità mediante l'umile e obbediente servizio a Dio e alla Chiesa locale affidata alle sue cure pastorali.

«*Chi è infatti il più grande*», ci dice il Signore, «*nella mia Chiesa?*» (cfr. Mt 23,11). Chi è posto a capo della comunità deve farsi ultimo, come Lui, che ha lavato i piedi ai suoi discepoli e ha comandato loro di lavarsi i piedi gli uni gli altri, indicando così che colui che è posto in autorità nella Chiesa è chiamato a comportarsi come il servo di tutti, secondo la nota espressione dell'Apostolo Paolo: «*Noi non vogliamo fare da padroni della vostra fede ma siamo servitori della vostra gioia*» (2Cor 1,24). Ogni vescovo è dunque chiamato ad assumere nella Chiesa questi compiti fondamentali per la salvezza degli uomini. E lo fa consapevole di poter contare sulla guida saggia e forte del Signore, di cui è ministro, testimone e rivelatore.

«*Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo*» (Mt 28,20). Questa assicurata presenza del Signore risorto nella sua Chiesa è molteplice e ricca di segni e momenti forti, come sono la Parola di Dio, l'Eucaristia e gli altri sacramenti, il dono del suo Spirito. Negli Apostoli e nei loro successori, i vescovi, Cristo è presente quale sommo Sacerdote, Pastore, Maestro e Guida del popolo di Dio. Dice infatti il Signore rivolto ai suoi Apostoli: «*Chi ascolta voi, ascolta me, e chi disprezza voi, disprezza me, e chi disprezza me, disprezza colui che mi ha mandato*» (Lc 10,16). È Cristo che, attraverso il ministero del vescovo, continua ad annunziare il Vangelo e ad inserire i fedeli nel ministero della salvezza; è Cristo che, nella paternità del vescovo, accresce di nuove membra il suo corpo, che è la Chiesa; è Cristo che, nella sapienza e prudenza del vescovo, guida il popolo di Dio nel suo pellegrinaggio terreno fino al raggiungimento della felicità eterna. In questo modo, attraverso l'ininterrotta successione apostolica, Cristo continua a predicare, santificare e salvare l'umanità.

Le tappe, la preghiera e i segni che accompagneranno l'ordinazione episcopale di mons. Marco evidenziano tutto ciò. Di questo egli è testimone, ma anche discepolo e servo nella Chiesa e per l'intera umanità.

Dopo l'imposizione delle mani, il Vangelo sarà posto sul capo dell'eletto e si procederà alla solenne preghiera consacratoria. Questo suggestivo gesto sta a significare che il Vescovo, Maestro di

verità e di vita nella sua Chiesa e guida saggia e prudente del suo popolo, è sottomesso lui stesso alla Parola di Dio, che annunzia autorevolmente nel suo Magistero, ed è obbediente ad essa, ne deve seguire con fedeltà gli insegnamenti.

Anche i riti esplicativi che seguono l'ordinazione – l'unzione crismale sul capo, la consegna del Vangelo, la consegna dell'anello e della mitra e del pastorale – rendono visibili i doveri primari del Vescovo: egli è fatto partecipe del sommo sacerdozio di Cristo che con la sua mistica unione rende fecondo il suo ministero [unzione crismale]; è inviato ad annunziare ai poveri la lieta novella del Vangelo e l'anno di grazia del Signore [consegna del Vangelo]; è il custode della fede e presiede nella carità il popolo di Dio, come Cristo sposo della Chiesa, che ha amata fino a dare il suo sangue per renderla santa e immacolata [consegna dell'anello]; è rivestito dallo Spirito Santo della santità di Cristo, per testimoniare e indicare ai fedeli la via della santità che lui per primo percorre con una vita intensa di preghiera e di generosa dedizione nella carità [consegna della mitra]; serve il gregge dell'unico Pastore Gesù Cristo, avendone cura e guidandolo alla sua sequela con lo stesso animo del Buon Pastore che dà la vita per le sue pecore [consegna del pastorale].

Sono segni tutti che lasciano trasparire la realtà del mistero di grazia che il Vescovo riceve dalla pienezza del sacramento dell'Ordine e che ricordano sempre al pastore e al gregge che la fonte perenne di forza e di amore esemplare, da vivere con coerenza e fedeltà, sono la comunione con il Padre e la sequela di Gesù Pastore, principio e fine di ogni ministero nella Chiesa.

Carissimo mons. Marco,

inizia, oggi, per te una nuova vita, che affronterai, ne sono certo, con serenità e anche con quel sano *timor Dei* che nasce dalla consapevolezza che l'episcopato non è facile ed esige, considerate le nostre deboli forze, una continua tensione spirituale e pastorale.

Potrai contare sulla tua esperienza e competenza, acquisite negli anni di sacerdozio nella nostra diocesi di Torino al servizio della formazione dei seminaristi e dei sacerdoti e in tanti ambiti decisivi della vita pastorale, che ti hanno visto protagonista intelligente e sapiente, ricco di doti umane e spirituali di cui ti ha rivestito la benevolenza di Dio e che hai coltivato con il tuo impegno. La familiarità con i sacerdoti, i diversi e importanti servizi diocesani svolti, l'esperienza parrocchiale rappresentano un patrimonio di grande valore a cui potrai attingere e di cui usufruirà con gioia e fecondità spirituale e pastorale la tua Chiesa di Vercelli.

Da parte sua, la Chiesa di Torino, il suo Vescovo, i suoi presbiteri e i fedeli delle comunità che hai servito – in specie la parrocchia di Orbassano – ti saranno vicini con la preghiera e con l'amicizia sincera e disponibile.

Non temere, dunque, e va' fiducioso e sereno, sorretto dalla fede e dal fatto che non sei stato tu a scegliere questo ministero, ma sono il Signore e la Chiesa, mediante il sigillo del successore di Pietro, Papa Francesco, ad averti chiamato. La comunione con il Papa e i confratelli vescovi ti sarà certamente di aiuto e di conforto e ti sosterrà in ogni momento, perché la collegialità episcopale è una delle vie più efficaci per svolgere con frutto e serenità interiore il proprio compito di vescovo.

Ma saranno soprattutto la fraternità e la comunione con i sacerdoti del tuo nuovo presbiterio, oggi riunito in questa cattedrale, a sostenerti nel tuo ministero quotidiano. Essi saranno i tuoi amici con cui parlare, incontrarsi, dialogare e decidere insieme i passi da compiere in campo ecclesiale e pastorale, sulle orme e in continuità con mons. Masseroni tuo predecessore e tanti vescovi che qui hanno seminato la Parola di Dio con l'insegnamento e con la testimonianza, a cominciare da Sant'Eusebio, primo indimenticabile Santo Pastore non solo per Vercelli ma per tutta la nostra Regione piemontese.

Tutto ciò deve darti sicurezza e forza anche nelle tribolazioni e prove che non mancano mai nella vita di un vescovo, ma che sono come il sigillo dell'amore di Cristo che lo chiama a vivere unito a lui nella sofferenza per partecipare anche alla sua gloria.

Ti conforti sempre la fedeltà di Dio, che ti ha chiamato ad accedere a questa grazia non per tuo merito, ma per la gratuità assoluta della sua scelta. A Lui sia dunque onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.